CONFERÊNCIAEPISCOPAL DE MOÇAMBIQUE
Caixa Postal, 286 - Tel. 21490766
MAPUTO

---

*

DICHIARAZIONE DEI VESCOVI CATTOLICI DEL MOZAMBICO

Riuniti nella nostra prima sessione plenaria di quest'anno, 2021, noi vescovi cattolici del Mozambico, con il cuore pieno di tristezza, come ogni cittadino mozambicano che si identifica con il bene del paese, deploriamo la tragica situazione che sta vivendo la popolazione di Cabo Delgado; ci rammarichiamo dell'insicurezza prevalente nelle popolazioni del centro del Paese e siamo insoddisfatti dell'insicurezza alimentare e della fame che colpiscono altre popolazioni, nonché della violenza che si sta diffondendo in vari modi nel Paese, e tutto questo nel contesto della pandemia Covid-19.

Deploriamo e condanniamo tutti gli atti di barbarie commessi. A Cabo Delgado, persone indifese vengono uccise, ferite e maltrattate. Vedono i loro beni saccheggiati, l'intimità delle loro case violata, le loro case distrutte e i corpi dei loro familiari profanati. Sono costretti ad abbandonare la terra che li ha visti nascere e dove sono sepolti i loro antenati. Questi nostri concittadini, per lo più donne e bambini, sono spinti verso il baratro dell'insicurezza e della paura. Deploriamo il prevalere di questo stato di cose, senza chiare indicazioni che le cause che alimentano questo conflitto saranno presto superate. Questo stato di cose fa crescere e consolidare la percezione che dietro questo conflitto ci siano interessi di diversa natura e provenienza, cioè di alcuni gruppi a impossessarsi della nazione e delle sue risorse. Risorse che, invece di essere messe al servizio delle comunità locali e diventare fonte di sostentamento e sviluppo, con la costruzione di infrastrutture, servizi di base, opportunità di lavoro, vengono sottratte, nella totale mancanza di trasparenza, alimentando la rivolta e il risentimento, particolarmente nel cuore dei giovani, diventando fonte di malcontento, divisione e lutto.

Riconosciamo che uno dei motivi forti che motiva i nostri giovani a lasciarsi allettare e unirsi alle varie forme di insurrezione, dalla criminalità al terrorismo, o anche quell'altra insurrezione, non meno dannosa, dell'estremismo politico o religioso, si basa sull'esperienza di una mancanza di speranza in un futuro favorevole da parte dei nostri giovani. Per la maggior parte di loro, non ci sono opportunità per costruire una vita dignitosa. Sentono che la società e i responsabili delle decisioni ignorano la loro sofferenza e non ascoltano la loro voce. È facile invogliare persone, piene di vita e di sogni, ma senza prospettive e che si sentono offese e vittime di una cultura della corruzione, ad aderire a proposte di un nuovo ordine sociale imposto con la violenza o a seguire illusioni di facile arricchimento che portano alla rovina.

Come possono i giovani avere prospettive se il Paese stesso sembra non avere una direzione, un progetto comune, in cui sono invitati ad essere collaboratori attivi e che nutre la loro speranza? La nostra posizione è che nulla giustifica la violenza. Né la difficile situazione, la mancanza di una prospettiva collettiva, condivisa come nazione, né il risentimento, né l'intolleranza o gli interessi di parte, di natura religiosa, politica o economica, dovrebbero portarci fuori strada, come popolo, verso il sentiero di qualsiasi tipo di insurrezione.

Ancora una volta, esprimiamo la nostra totale solidarietà ai più deboli e ai giovani che aspirano a una vita dignitosa. Le religioni hanno un grande contributo da dare nella resilienza delle comunità e nel perseguire un ideale di società unita e solidale, limitare la loro azione non favorisce la ricerca di soluzioni.

In quanto missione della Chiesa cattolica, è sempre stato nostro impegno collaborare per il bene della nazione, evidenziando i pericoli e sperando sempre che chi ha responsabilità cerchi le soluzioni adeguate. Abbiamo sempre dato la nostra concreta collaborazione nel campo del benessere delle nostre persone nell'istruzione, nella salute e nello sviluppo umano. In tutto, volendo collaborare alla ricostruzione del tessuto sociale leso da traumi vecchi e recenti.

Continueremo a raddoppiare gli sforzi per aiutare gli indifesi e accogliere gli sfollati, fornendo loro ascolto e consolazione, nonché mezzi di sostegno condivisi dai credenti. Vorremmo poter offrire ai nostri bambini e giovani percorsi educativi che li aprano ai valori della tolleranza, del rispetto e dell'amicizia e possano vedere realizzato il sogno di un futuro migliore. Ribadiamo la nostra disponibilità a collaborare con le forze vive del nostro Paese per un ordine sociale dove l'egoismo lasci spazio alla solidarietà, e insieme alle autorità si crei un progetto Paese che contempla tutti i cittadini, privilegiando i più emarginati e svantaggiati.

Esortiamo le forze politiche nazionali, le organizzazioni presenti nel Paese, la comunità internazionale ad unire le forze e, mettendo da parte gli interessi, a soccorrere le popolazioni sfollate, quelle che vivono in gravi carenze alimentari, esposte a malattie endemiche e senza accesso ai servizi di base. È inoltre urgente creare maggiori opportunità di lavoro e sviluppo per tutti, in particolare per i giovani, e, a tal fine, applicare sul campo i guadagni delle risorse naturali disponibili. Infine, chiediamo a tutti di contribuire alla costruzione della pace, proteggendo la popolazione, chiudendo le rotte di finanziamento alla guerra, isolando e fermando individui o gruppi che approfittano della tragedia di Cabo Delgado.

Nonostante i tempi difficili che stiamo attraversando, nessuno perderà la speranza. Come dice l'Enciclica di Papa Francesco “Tutti i fratelli” (Fratelli Tutti), “la speranza è ardita, sa guardare oltre le comodità personali, piccole guardie giurate e compensi che riducono l'orizzonte, per aprirsi ai grandi ideali che fanno la vita bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza! ”.

Conferenza episcopale del Mozambico Maputo, 16 aprile 2021

"È responsabilità del governo [del Mozambico] coordinare gli sforzi di tutti" al fine di "fermare la violenza, proteggere la popolazione e cercare di creare alternative e prospettive di vita e di lavoro, in modo che i giovani non siano allettati dalle reti degli insorti ”. A 7MARGENS, Claudio dalla Zuanna, 62 anni, arcivescovo di Beira, commenta così il comunicato della Conferenza episcopale del Mozambico (CEM), diffuso venerdì 16 aprile, sulla situazione a Cabo Delgado e nel Paese.

Nel documento, i vescovi cattolici del Mozambico, riuniti questa settimana in assemblea plenaria, condannano “tutti gli atti di barbarie commessi” a Cabo Delgado, nel nord del Paese, dove “persone indifese vengono uccise, ferite e maltrattate”.

Allo stesso tempo, affermano che una delle cause della situazione di fame e violenza nel Paese è la “mancanza di speranza in un futuro favorevole da parte” dei più giovani, la maggior parte dei quali non ha la possibilità di “costruire una vita dignitosa ”, sentendo che" la società e i decisori ignorano la loro sofferenza e non ascoltano la loro voce ".

Il documento invita anche “le forze politiche nazionali, le organizzazioni presenti nel Paese, la comunità internazionale, a unire gli sforzi” per aiutare “le popolazioni sfollate, coloro che vivono in grave insufficienza alimentare, esposti a malattie endemiche e senza accesso ai servizi di base ”.

Claudio dalla Zuanna, vescovo di origine italo-argentina, come Papa Francesco, opera in Mozambico dal 1985, come missionario presso i Padri del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani, dal nome del loro fondatore). Arcivescovo di Beira dal 2012, afferma che l'esortazione della CEM alle forze politiche del Paese non vuole essere un'accusa. "Ma forse questo appello alla comunità internazionale può aiutare il governo a risvegliarsi" alla necessità di affrontare il problema. "La situazione è molto grave ed è necessario vedere di che tipo di sostegno ha bisogno il governo per risolverla".

Sebbene nel documento non ci siano critiche dirette al Governo - che è stato censurato per aver ignorato o non dare sufficiente importanza alla situazione -, la diagnosi dei vescovi è molto caustica, lamentando e deplorando “la tragica situazione che la popolazione di Cabo Delgado sta vivendo e la prevalente insicurezza nelle popolazioni del centro del Paese ”, e manifestandosi “scontenti dell'insicurezza alimentare e della fame ” che colpiscono altre zone del Paese, nonché della violenza che dilaga in varie modi nel paese ”, ancor più nel contesto della pandemia covid-19.

Nonostante ciò, i vescovi sperano “sempre che chi ha responsabilità cerchi le soluzioni adeguate” e ricordano di aver collaborato alla ricerca di soluzioni per il benessere delle persone “nell'educazione, nella salute e nello sviluppo umano”, per ricostruire il “ tessuto sociale ferito da traumi vecchi e recenti ”.

“Il centro della dichiarazione è Cabo Delgado, perché gli ultimi eventi” nella regione hanno attirato l'attenzione su di loro; ma i vari problemi sono radicati “nella mancanza di prospettiva per i giovani e per una vita dignitosa”, afferma l'arcivescovo Claudio. Questa, aggiunge, è “una delle dimensioni che possono servire da base per il radicamento di estremismi, insurrezioni o criminalità”.

Il comunicato si conclude con una nota di incoraggiamento, citando l'enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco: “la speranza è ardita, sa guardare oltre le comodità personali, le piccole sicurezze e le compensazioni che riducono l'orizzonte, per aprirsi ai grandi ideali che fanno la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza! "

Per quanto riguarda il fatto che il comunicato non accenna al ruolo dell'ex vescovo di Pemba, il brasiliano Luiz Fernando Lisboa, che ha lasciato l'incarico a febbraio, Claudio dalla Zuanna non vede nessuna stranezza: “Abbiamo sempre lavorato insieme, c'era una dichiarazione su Cabo Delgado nel 2020, e la sua azione è sempre stata sostenuta e ha avuto l’appoggio ” della CEM. “Non abbiamo ritenuto opportuno citare persone specifiche, ma presentare una visione d'insieme, soprattutto nella sollecitudine per i più giovani e nella disponibilità a risolvere i problemi”, afferma.

L'accusa di D. Luiz, domenica scorsa, in un'intervista a La Repubblica, di aver ricevuto minacce di morte dal governo di Maputo, è stata commentata in conversazioni personali, ammette D. Claudio. “C'era un clima e tante accuse contro D. Luiz, sui social e su alcuni giornali”, dice l'arcivescovo di Beira. "Lui e il Papa avevano informazioni che noi non avevamo e non abbiamo", aggiunge.

Ascoltato anche telefonicamente da 7MARGENS, dal Brasile, l'attuale arcivescovo di Cachoeiro de Itapemirim, 400 chilometri a nordest di Rio de Janeiro, ha rifiutato di commentare direttamente la dichiarazione del CEM, di cui faceva parte fino a poco più di due mesi fa. Ma Luiz Lisboa ricorda che l'episcopato mozambicano aveva già fatto diversi comunicati sull'argomento e che il documento ora diffuso denuncia la situazione in Mozambico come un grave problema che "non si può più negare".